

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oltre 440 mila le donne iscritte al PCI

Il tesseraamento e il reclutamento al PCI fra le donne, ha registrato quest'anno un importante successo: le iscritte al Partito, comprese quelle delle Federazioni all'estero, sono salite a 440.989, con un aumento di 10.662 rispetto al 1978. Si tratta ora di proseguire nelle iniziative politiche utilizzando anche le occasioni fornite dal Festival dell'Unità in programma per agosto e settembre, per reclutare migliaia di nuove militanti. Queste le regioni oltre il 100%: Valle d'Aosta, Piemonte, Liguria, Lombardia, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Molise, Campania e Puglia.

Iniziato in Parlamento il dibattito sulla fiducia al governo

Cossiga illustra un programma debole e inadeguato alla crisi

Presa d'atto dei limiti della formula - Riconoscimento per le peculiarità e per il ruolo svolto dal PCI - L'accento su terrorismo ed energia - Indicazioni generiche per l'economia - Elenco di buone intenzioni - Oggi intervento di Di Giulio

Vuoto di prospettive

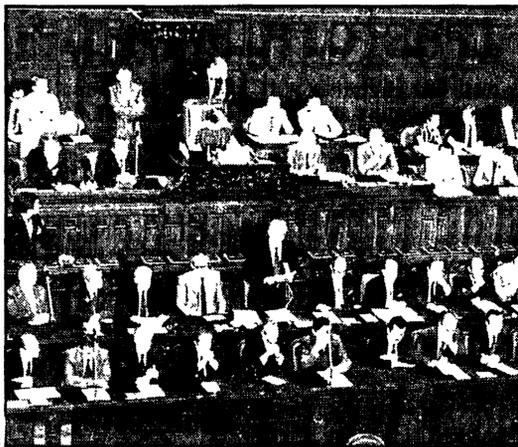
Molti commenti a caldo hanno indicato in una sorta di «strabismo» il difetto principale delle dichiarazioni programmatiche di Cossiga. La definizione è di quelle un po' ad effetto. Ma può essere azzeccata se si riferisce, come noi la intendiamo, a una contraddizione di fondo del discorso tenuto ieri alle Camere.

Cossiga ha adoperato parole venute da una nota di preoccupazione nel disgiungere, sia pure a larghi tratti, lo «stato di salute» del Paese, «Complessa», «difficile», bisognosa di una «tassa mobilitazione» di tutte le energie della nostra società, così ha definito a più riprese la situazione italiana. Urgenza sul terreno della lotta contro l'eversione antidemocratica, annuncio di più pesanti difficoltà nei prossimi mesi — per la nostra economia, allarme per il gravame crescente della «tassa petrolifera» sulle nostre capacità produttive e per la prospettiva di una devastante crisi energetica.

Il presidente del Consiglio sembra avvertire i pericoli che derivano da questo complesso di fattori. Ma appena passa — ecco lo «strabismo» — a definire, o almeno a indicare, il complesso dei provvedimenti che dovrebbero fare argine contro questa piena tumultuosa di problemi, la capacità di proposta rimane molto al di sotto del livello toccato dalla sfida delle cose.

Non è un problema di contestazione «al dettaglio». Delle risposte che egli intende dare alla crisi del Paese, alcune sono decisamente disincantate, altre possono apparire rassicuranti; ma il punto è un altro. E' l'insieme di questa risposta, che pure non nasconde l'ambizione di presentarsi come una «strategia» di respiro più vasto di quella contenuta negli «scatti» partner di governo, a rivelarsi inadeguata; e non diciamo rispetto alle nostre convinzioni, alle nostre idee per il risanamento del Paese, ma rispetto alla stessa preoccupazione che è possibile leggere in filigrana nelle parole di Cossiga.

Questa inadeguatezza programmatica non è, evidentemente, un'affezione imprevista e sorprendente. Essa tradisce piuttosto, anche sotto questo profilo specifico, il processo politico fatto di «scatti», ripicche, manovre e confusioni, che è «facile» poi nella formazione del nuovo esecutivo: senza che, tra le varie impegnature in questo confronto paralizzante, fosse avvertita la esigenza di valutare i problemi concreti, ed anzi evi-



ROMA — Il banco dei ministri durante il discorso programmatico di Cossiga

ROMA — La crisi più lunga del dopoguerra si avvia a conclusione. Ad oltre due mesi dalle elezioni, e dopo 190 giorni di governi dimissionari e privi di fiducia, il gabinetto dell'on. Francesco Cossiga si è presentato ieri mattina in Parlamento (prima alla Camera, che nel pomeriggio ha cominciato a discutere le sue dichiarazioni programmatiche, e subito dopo al Senato che presumibilmente gli voterà la fiducia domenica sera) per illustrare le linee di azione su cui intende muoversi.

Diciamo subito che il programma (sessantadue cartelle, un'ora di lettura) ha tentato di ricucire, pur nella dichiarata temporaneità di questa esperienza governativa, uno schieramento palesemente sfilacciato, e ancora incerto. Tanto che pure socialisti (in qualche modo garantiti nel governo da due dei famosi «tecnicisti») e repubblicani (che dovrebbero con la loro astensione determinare l'assicurazione della fiducia a Cossiga, hanno lasciato trasparire la loro insoddisfazione per le dichiarazioni programmatiche. Dichiarazioni — lo dirà subito dopo il discorso del primo ministro alla Camera il compagno Natta in un commento rilasciato ai giornalisti che pubblichiamo qui accanto — contraddittorie e del tutto inadeguate alla gravità dei problemi (in particolare del terrorismo, dell'economia, dell'energia) con cui il Paese deve fare i conti.

Mentre ancora parecchi dei cinquantatré sottosegretari si contenevano disperatamente le uncinche poltroncine ad essi riservate nei banchi del governo, Cossiga ha dunque esordito con un preambolo costruttivo tra i partiti. Calorosi ringraziamenti, quindi, alla DC, al PSDI e al PLI che questo governo hanno reso possibile; ma anche ricominciamenti aperti sia dei «limiti» della formula e sia, per contro, delle potenzialità in essa contenute. Da qui l'ap-

prezzo più forte della classe operaia italiana, per dare una lezione a tutti. Non ci sono riusciti. Alla fine tutti alzano la mano e aprono.

Ma ieri, nella canicola romana, non era solo il ministro dei Trasporti Preti ad «imperversare». Non è mancato infatti un piccolo «giallo» sulla situazione degli approvvigionamenti energetici, originato da una gaffe del neo ministro per l'industria, Bisaglia. Incontrando ieri mattina i giornalisti in un grande albergo della capitale per «presentare» il suo programma ministeriale, tra lo stupore generale annunciava che il «buco» di gasolio per il prossimo inverno sarebbe stato il 25% del fabbisogno. Pensavamo già ad un inverno passato al freddo, quando in serata, con una telefonata del ministero è arrivato il chiarimento: «no, il ministro si è sbagliato, il deficit di gasolio non sarà del 25% ma del 15%, ovvero un milione e 700 mila tonnellate». La situazione resta grave, ma non catastrofica.

In tutto questo agitarsi, una cosa non appare chiara: i difficili «passaggi» della ristrutturazione dei trasporti, delle tariffe e in particolare dell'approvvigionamento energetico come il nuovo governo intende affrontarli? Le risposte sono generiche, vaghe. Anche Bisaglia ieri, sul problema energetico, è stato molto parco di notizie: non ha escluso ulteriori aumenti della benzina ed ha annunciato la costituzione di una «commissione permanente» per l'energia formata dai presidenti dell'ENEL, dell'ENEL e del CNEN e da tre esperti, i professori Forte, Grassini e Silvestri. Per quanto riguarda i piani di approvvigionamento e fonti alternative ancora siamo in una fase di studio.

Dichiarazione del compagno Natta

Al termine del discorso programmatico dell'on. Cossiga, il compagno Alessandro Natta, della segreteria del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: «L'esposizione del presidente del Consiglio, pur rivelando preoccupazione per lo stato critico del Paese, in particolare per l'acutezza dei problemi economico-sociali, non mi sembra tuttavia che proponga una linea complessiva e rimedi adeguati, e tali da consentire una piena mobilitazione di tutte le energie del Paese. Anche questo è un riflesso di una soluzione governativa che si è voluta debole e precaria. «Da parte nostra — ha concluso Natta — cercheremo come opposizione di impegnare a fondo il governo. Saremo presenti e attivi nel Paese e in Parlamento affinché siano affrontate e risolte le questioni più acute e urgenti della economia, della difesa del regime democratico e della libertà».

I «rapitori» tacciono da una settimana Sindona fuggito? Il lungo silenzio sembra dire di sì

Ulteriori elementi confermano l'ipotesi di una macchinazione - E' necessario che la giustizia italiana proceda

ROMA — Nessuna nuova notizia sulla sorte di Michele Sindona, ma proprio questa comincia a essere una notizia. Siamo a una settimana dalla sua scomparsa, e i famosi rapitori, dopo la prima telefonata della voce «con accento latino», continuano a tacere: l'attesa appare un po' lunga e inspiegabile. Si rafforzano quindi l'ipotesi della fuga camuffata e si hanno segnali ulteriori che questa è sempre di più l'opinione degli inquirenti americani. Infatti la polizia di New York continua a tenere per sé le ricerche della «persona scomparsa», mentre se si dovesse indagare su un rapimento l'incarico sarebbe già passato all'FBI.

Se il finanziere non sarà presente al processo del 30 settembre per il fallimento della «Franklin Bank» — dice la nota americana — si terrà un'apposita udienza per stabilire se egli debba essere considerato fuggitivo. In caso affermativo perderebbe subito la cauzione di tre milioni di dollari fissata per quel procedimento. Esiste poi una seconda cauzione di tre milioni di dollari che il banchiere ha versato per ottenere la libertà provvisoria, mentre attendeva il processo di estradizione in Italia. La sentenza di estradizione è stata a lui favorevole, ma ora è sotto appello e dipenderà dai nuovi elementi che l'Italia saprà fornire, e tempestivamente, se essa potrà essere modificata. Proprio la circostanza che a queste cauzioni era stato tolto — con una sentenza del maggio scorso — l'avallio inizialmente apposto dalla figlia di Sindona, e su richiesta di quest'ultimo, è uno degli elementi che fanno ritenere probabile che il banchiere sia fuggito. Perché, se non pensava alla fuga, avrebbe chiesto infatti di togliere quell'avallio che gli legava le mani e che avrebbe lasciato, oggi, la figlia nelle mani della giustizia USA? E' noto poi che anche altri elementi concorrono a rafforzare questa ipotesi. C'è il discorso fatto a colazione con l'amico, proprio il giovedì del rapimento, quando disse questa volta non ce la farò a cavarmela, perdonatemi: un discorso che faceva pensare a un uomo disperato e che vedeva crollare le tradizionali scappatoie fin lì funzionanti. A proposito di questa colazione (riferita da «Daily News») esiste poi una nuova versione, contraddittoria. La segretaria di Sindona avrebbe detto che quel giovedì, all'ora di colazione, il banchiere telefonò dall'Hotel Pierre dicendole: «Attacco l'aria condizionata e mangio qualcosa». E c'è una ule-

Perché nessuno parla della crisi in cui versa il gruppo Olivetti?

Buco di 1000 miliardi nel gioiello dei manager

Non è l'Alfasud — E' un mondo dove sono passati gli imprenditori più raffinati del paese e dove ora il «duro» De Benedetti si rifiuta perfino di parlare con i sindacati — Si prevede un piano di colossale ridimensionamento

Dal nostro inviato IVREA — Imbocchiamo il viale che porta al piazzale della fabbrica. Siamo all'Olivetti di Scarmagno, aperta da pochi giorni. Qui le ferie le fanno in luglio. Una mosca bianca nel panorama produttivo italiano. I guardiani sono stati gentilissimi: un modulo da far controllare a un membro del Consiglio di fabbrica e si entra. Giungono gli echi di una canzone: è un disco di «Bandiera rossa», in una versione inusitata, cantata in francese. Con questo tocco raffinato, forse perché siamo lungo il percorso che porta al Monte Bianco, oltre Alpe, si apre l'assemblea. Operai, tecnici e impiegati, ancora con i carti delle riunioni, ascoltano, sotto il sole agostano, la relazione del dirigente della FLM venuto apposta da Roma, Domenico Palmarella. Esamina il contratto conquistato, punto per punto, non dimentica gli insuccessi. batte il chiodo su un argomento: «è stata una vittoria soprattutto politica; l'arversario, gli imprenditori, non volevano fare il contratto, volevano umiliare il pezzo più forte della classe operaia italiana, per dare una lezione a tutti. Non ci sono riusciti. Alla fine tutti alzano la mano e aprono.

Ma chi è la responsabilità? Forse di questi operai piemontesi? Andiamo insieme in trattoria e uno di loro racconta che qui a Scarmagno — in quest'oasi composta anche da molti lavoratori repubblicani, secondo le tracce di una antica tradizione — qualche volta anche gli scioperi per il contratto non andavano del tutto bene. «Cosa scioperiamo a fare? — dicevano alcuni — per fare un piacere al padrone?». E descrivono le zone di «senza lavoro», nella grande azienda, la ricerca all'oscuro del lavoro per non apparire «assenteisti forzati», le 56 ore di media lavorativa al giorno. Ma su chi punterebbe il dito accusatore il giornalista di Cuneo? Certo anche loro hanno seri problemi da risolvere: come quello di avere un Consiglio di fabbrica vecchio di sette anni, con delegati direnti nel tempo quasi degli «stregoni», costretti ad occuparsi di tutto, anche della «crisi della coppia» di qualche lavoratore angosciato. Ma il fatto è che la

Bruno Ugolini (Segue in penultima)

Primi commenti di partiti e sindacati

ROMA — Tra i poli estremi, il commento di Zaccagnini da una parte, certi giudizi perfino un po' sprezzanti dall'altra, c'è tutto il vasto arco delle reazioni suscitate nei partiti dalla dichiarazione programmatica di Cossiga: reazioni, tuttavia, prevalentemente ispirate — per la verità — a riserve e valutazioni negative.

Quella di Zaccagnini è appunto una delle poche eccezioni, stateranno a dire «ufficio». Il segretario dc ha trovato «molto buono» il debole

discorso di Cossiga, aggiungendo che ha messo in evidenza «l'importanza di risolvere alcuni grandi problemi del Paese»: questione che, evidentemente, non aveva sfiorato nemmeno la fantasia del «club» di partiti impegnati fino all'altro giorno in un paralizzante braccio di ferro. I repubblicani erano già orientati per l'astensione (e infatti l'hanno poi formalmente decisa in una riunione della Direzione nella tarda matt.

g. f. p. (Segue in penultima)

Dopo quello di settembre, altro aumento in ottobre

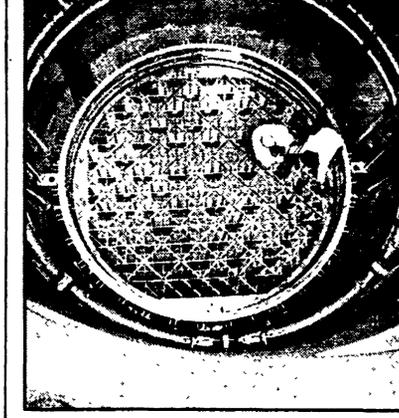
Preti: treni ancora più cari Gaffe di Bisaglia sul gasolio

Il neo-ministro dell'Industria aveva annunciato un clamoroso deficit del 25% - Poche ore dopo è stato confermato il 15%

ROMA — Dopo gli aumenti del 10% delle tariffe aeree e ferroviarie, quest'ultimo in vigore a partire dal 1. settembre, ieri il ministro dei Trasporti Preti ha annunciato per ottobre nuovi aumenti delle tariffe FS: un altro 10% per i viaggiatori e circa il 20% per le merci. Qual è dunque l'obiettivo dell'attuale ministro dei Trasporti? E' semplice: «evitare che viaggiare in treno costi meno che viaggiare in taxi in città» come egli stesso ha dichiarato. Come idea non c'è male, perché vorrebbe dire che ha in mente un consistente abbassamento del costo dei taxi, essendo l'operazione inversa evidentemente priva di senso. Come si può infatti paragonare i costi sostenuti per il trasporto di migliaia di persone con quelli sostenuti per il trasporto di una sola?

Ma ieri, nella canicola romana, non era solo il ministro dei Trasporti Preti ad «imperversare». Non è mancato infatti un piccolo «giallo» sulla situazione degli approvvigionamenti energetici, originato da una gaffe del neo ministro per l'industria, Bisaglia. Incontrando ieri mattina i giornalisti in un grande albergo della capitale per «presentare» il suo programma ministeriale, tra lo stupore generale annunciava che il «buco» di gasolio per il prossimo inverno sarebbe stato il 25% del fabbisogno. Pensavamo già ad un inverno passato al freddo, quando in serata, con una telefonata del ministero è arrivato il chiarimento: «no, il ministro si è sbagliato, il deficit di gasolio non sarà del 25% ma del 15%, ovvero un milione e 700 mila tonnellate». La situazione resta grave, ma non catastrofica.

Colpo di mano: in funzione la centrale di Caorso



Interno del recipiente a pressione del reattore della centrale nucleare di Caorso

Con una decisione irresponsabile, quasi un colpo di mano, l'Enel ha deciso di dare il «via» alla centrale di Caorso. Da oggi entra in funzione, al 50 per cento della sua potenza, pari a 400 megawatt. L'iniziativa dell'Enel appare inspiegabile se si tiene conto che nei precedenti mesi erano intercorse trattative fra amministrazioni locali e governo per avere garanzie concrete sulle misure di sicurezza. Alla notizia, viva e immediata è stata la protesta dei cittadini, degli enti locali, a Caorso e nella regione. In documenti unitari si esprime seria preoccupazione per la decisione dell'Enel. Il presidente della Regione Emilia-Romagna, compagno Lanfranco Turci ha chiesto un incontro urgente con il governo. A PAG. 2